

Lo scrittore e storico della letteratura Xavier Darcos, 67 anni, è il nuovo «Immortale di Francia». L'ex ministro dell'Educazione (2007-2009) ha fatto il suo ingresso solenne nell'Académie Française, prendendo il posto dello scrittore Pierre-Jean Remy (scomparso nel 2010) e pronunciandone l'elogio. Ex professore di letteratura comparata alla Sorbona, Darcos è autore di oltre venti libri, tra cui un'antologia della poesia francese e una storia della letteratura francese.

La Galleria degli Uffizi apre la stagione espositiva di «Firenze 2015. Un anno ad arte» con la prima mostra monografica (fino al 24 maggio), a cura di Gianni Papi, dedicata al pittore caravaggesco di origine olandese Gerrit van Honthorst (1592-1656), più noto al pubblico italiano come Gherardo delle Notti per la particolarità di ritrarre scene a lume di notte, con suggestivi effetti luministici, generati dall'intenso chiarore della luce di candela, contrapposti alle ombre.

Libero Pensiero

L'iniziativa di «Libero»

Così la tiranna Oriana mi ha insegnato la libertà

In edicola da martedì con il nostro quotidiano il libro autobiografico di Attala Perazzini, per alcuni mesi assistente della Fallaci: donna terribile ma incredibilmente affascinante



PAOLO BIANCHI

Una tiranna bisbetica. Decisamente antipatica. Eppure. È il ritratto di Oriana Fallaci così come dipinto da Elena Attala Perazzini, autrice de *I miei giorni con Oriana Fallaci* (Barney Edizioni, pp. 128), il libro che sarà in edicola con *Libero* a partire da martedì 17 febbraio, a soli 5,60 euro (più il prezzo del quotidiano). La narrazione procede da un fatto vero, autobiografico. Chi racconta è stata assistente della scrittrice e giornalista toscana, a New York, per alcuni mesi dell'inverno 1998-1999. Un'esperienza forte e che ha lasciato il segno.

Sono tempi, questi, di grandi rievocazioni della Fallaci. Pare volersi compiere la sua apocalittica profezia di un'Europa mite e indolente, soccombente di fronte all'offensiva islamica, così come ipotizzato ne *La rabbia e l'orgoglio*, il pamphlet pubblicato nel 2001 e seguito tre anni dopo dall'altrettanto vigoroso *La forza della ragione*.

Lunedì e martedì prossimi, 16 e 17 febbraio, Raiuno trasmetterà una fiction in due puntate dedicata alla sua vita. Mentre proseguono le ristampe della sua opera, saggi, romanzi e reportage realizzati ai quattro angoli del mondo dove lei, prima donna italiana a fare l'invitata di guerra, era solita intervistare i grandi della storia, provocandoli con domande e atteggiamenti



ISOLATA A NEW YORK

La scrittrice e giornalista fiorentina Oriana Fallaci (1929-2006), a New York. A sinistra, la copertina del libro di Elena Attala Perazzini [LaPresse-Archivio Oggi]

del tutto fuori dal comune. Un esempio: togliersi davanti a un inorridito Khomeini, padrone dell'Iran, il velo imposto a tutte le donne.

Il libro di Attala Perazzini ci immerge in un'atmosfera di puro terrore reverenziale. Dal 1990 Oriana Fallaci aveva lasciato l'Italia e si era ritirata a New York, in un villino dell'Upper East Side di Manhattan. Aveva anche un ufficio nella sede locale della Rizzoli, ma non ci andava mai. Si avvaleva della collaborazione di assistenti, o «segretari», come preferiva venissero chiamati, che trattava in maniera tanto dispotica da indurli ad alzare i tacchi ben presto, quando non era lei stessa a licenziarli.

La chiave narrativa di questo libro è proprio questa: risiede nella tensione della protagonista nel trovarsi di fronte a una personalità tanto complessa e temibile. Ma, *ça va sans dire*,

profondamente affascinante. Attratta dallo slancio vitalistico di una città inarrivabile, in quel momento non ancora colpita dagli attentati e dunque considerata il centro onnipotente della civiltà occidentale, la giovane Elena è dotata di grinta e resistenza. Grazie all'ottimo curriculum, e a un breve e inquietante colloquio, viene assunta.

I diktat però sono da subito pesanti e ben presto si moltiplicano. La ragazza non dovrà dire a nessuno di essere stata reclutata a servizio della Signora. Dovrà fungere da filtro verso l'esterno, usando modi e formule anche linguistiche ben specificate. Senza sgarrare di un minuto o di una parola. Imparerà a essere redarguita, offesa e derisa, senza poter ribattere. Epperò, in tutto questo, vivrà momenti di intensa soddisfazione. Quelli in cui la Signora finalmente le aprirà qualche spiraglio, ammettendola al suo cospetto in momenti d'intimità in cui, tra una coppa di champagne e un assaggio di fragole e lamponi, le parlerà a tu per tu.

Il Fallaci pensiero, si sa, non è

mai stato tenero o sentimentale. Per la Signora, per giunta gravata da un cancro ai polmoni che lei chiamava l'Alieno e a cui dichiarò una lotta furente, la vita non era altro che uno scontro tra violenze. «Ho inseguito l'ingiustizia, ho inseguito l'uomo nella sua essenza più vera: quando è disperato, quando è ridotto a un animale, nella sua nudità. Mi interessava quello. Non mi interessa l'uomo allineato, quello conforme, quello che sta comodo dove sta. E quando un uomo è disperato c'è terreno fertile per studiarlo (...)». Nella disperazione deve affrontare se stesso, la propria verità, non solo i suoi oppressori. Se l'oppressore è lui, deve affrontare la disperazione di essere destabilizzato, oppure, rare volte, il mostro della propria coscienza. La disperazione è una condizione intrinseca, fruttuosa. Per questo ho dovuto aggirarmi solo per luoghi pericolosi».

Così, Elena impara. Impara la fragilità dei rapporti, il doppio volto dell'amore, la lotta per sopravvivere e per ottenere rispetto. Si forma. Comprende una lezione di libertà. E l'immagine forse più bella di questo strano e tormentoso rapporto con la Signora le resta per sempre incisa nella memoria: «Mi accompagnò alla porta e mi salutò con scostante amabilità, capace, com'era solo lei, di contenere due contrari nello stesso sorriso».

«Giordano» di Caterini

Il guardiano notturno sepolto vivo in garage Storia di un fallito

PIER MARIO FASANOTTI

Un giovane scrittore (1981) da tenere d'occhio si chiama **Andrea Caterini**, ed è anche un critico letterario. Il suo romanzo, *Giordano* (Fazi, pp. 126, euro 15), è ben lontano dalla solita mediocre palude. La sua è la storia di un uomo fallito, di Giordano il fabbro, raccontata dal figlio Diego, che con feroce lucidità fa la radiografia di un essere che, dopo un ictus (per un tracollo psico-fisico), si nasconde dietro il mestiere di guardiano di un garage sotterraneo. Da qui Giordano non vede mai la luce.

Il garage diventa la sua grotta, popolata da ricordi, immagini che freneticamente si muovono sotto il cielo del disgusto. Sbanda tra le auto che attendono i proprietari, si macera con dubbi, rimpianti e rancori. E dilania le proprie carni come una tigre che si è costretta a vivere la penombra e la solitudine. Giordano ha deciso un tempo di dare la dimissione dalla fabbrica e di mettersi in proprio, nel garage del condominio. S'indebita, s'inebeteisce col lavoro, ostinatamente. Poi il tracollo economico. L'ictus pone fine a tutte le sue illusioni. Tra queste c'è anche quella che riguarda la moglie: che non ha mai creduto alla sua azzardata impresa di libertà e ha dato chiari segni di tradimento accettando le occhie complicità del miglior amico del marito.

Giordano, in quel ventre dilata dove ha trovato isolamento e disperazione, si crogiola con certe foto che dimostrerebbero l'allontanamento della moglie. Ricorda di quando, verso l'alba, tornava a casa e si buttava sfinito sul divano. Lì s'augurava un breve sonno ristoratore, avendo già abbandonato l'idea di dormire con una moglie critica, acidamente lontana dalla voglia di indipendenza d'un ex operaio. Dimesso dall'ospedale ha scelto il suo "sottoterra", sporco e umido, una sorta di museo funebre molto simile a quell'anfratto che in Cina contiene un esercito di terracotta. Giordano ne è il lugubre imperatore, ondeggiante tra tristi umori, al riparo dal mondo, ma perseguitato da se stesso. Il nulla lo inghiotte sbranandolo con invisibili mani unghiate.

Si sente soffocare, si meraviglia quando qualche cliente automobilista gli rivolge la parola, ma nello stesso tempo timoroso nel dare una risposta. È convinto di non averla mai. Il figlio, chissà da dove, cerca di vivisezionare le ossessioni del padre. È inevitabilmente immagina anche i migliori giorni della vita dei suoi genitori, le loro notti di gioia. Squilla il cellulare: è Sandro, il suo migliore amico. Giordano è spiazzato da una semplice domanda: perché tu e tua moglie avete abbandonato un figlio? L'autore presta una frase-chiave a Giordano: «Forse il mio problema è che non so vedere altro da ciò che mi riguarda, non so immaginare nulla se non me stesso». È diventato, dunque, lo specchio di un problema. Per uno scatto istintuale s'avvia là dove si può vedere e toccare la pioggia. Il Purgatorio è finalmente alle sue spalle.